



Domenica 22 giugno 2025

ANNO LVIII n° 147
1,50 €
San Paolino di Nola
vescovo

Edizione chiusa
alle ore 21:30



Editoriale

Perché e a cosa serve un Ministero ORGANIZZARE SUBITO LA PACE

STEFANO ZAMAGNI

Martedì a Roma avrà luogo il convegno – primo del genere – dedicato all’istituzione nel nostro Paese del *Ministero della Pace*. Organizzato dalla Comunità Papa Giovanni XXIII, dall’Azione Cattolica e dalle Acli, in collaborazione con quindici enti nazionali della società civile in rappresentanza di centinaia di migliaia di cittadini, il fine dichiarato è quello di articolare un progetto volto a dare vita a un’Istituzione pubblica che, in seguito alla soppressione nell’immediato dopoguerra del Ministero della Guerra, avrebbe dovuto vedere la luce. «Gli uomini hanno sempre organizzato la guerra; è ora di organizzare la pace» – era solito ripetere don Oreste Benzi (di cui si celebra quest’anno il centenario della nascita) già negli anni ’70 del secolo scorso (chi scrive ne dà personale testimonianza). Si presti attenzione all’espressione usata: «È ora di organizzare la pace», non semplicemente invocarla o urlarla. Non vi è bisogno di essere esperti di scienza dell’organizzazione per comprenderne il significato proprio. L’articolo 52 della Carta costituzionale recita: «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino», ma questo non implica affatto che la difesa debba essere esercitata con le armi. Ben altri e di gran lunga più efficaci sono gli strumenti che – come dirò – si possono usare per la bisogna. Ebbene, il Ministero per la Pace svetta tra questi. In una recente dichiarazione, l’arcivescovo emerito di Seattle Raymond Hunthausen ha affermato: «Le armi nucleari proteggono i privilegi e lo sfruttamento. Rinunciare a esse significherebbe abbandonare il nostro [dell’Occidente] potere economico sugli altri popoli. Pace e giustizia procedono assieme. Sulla strada che seguiamo attualmente, la nostra *politica economica* verso altri Paesi ha bisogno delle armi atomiche. Abbandonare queste armi significherebbe abbandonare il nostro posto privilegiato in questo mondo». Non penso vi sia bisogno di commento alcuno, tanto chiare e coraggiose sono queste parole che ci obbligano a riflettere su una cruda novità di questa epoca: la privatizzazione della guerra. Quali i compiti specifici che un Ministero della Pace – che non escluderebbe, si badi, il Ministero della Difesa – sarebbe in grado di assolvere? Ne indico solamente tre, per ragioni di spazio. Primo, portare al centro dell’indirizzo politico-governativo e del dibattito parlamentare la questione della pace in modo non episodico come oggi avviene, ma in modo organico e permanente. Non bastano, infatti, le politiche *per* la pace; sono necessarie soprattutto le politiche *di* pace. Inoltre, un Ministero della Pace – pur senza portafoglio – potrebbe coordinare le deleghe e i progetti oggi frazionati tra tanti ministeri in aree quali la cooperazione internazionale, il dialogo multilaterale, la promozione dei diritti umani. Solo così si potrà essere efficaci quando ci si siede ai tanti tavoli internazionali. Fare il bene è bene, ma volere fare il bene è meglio – quanto a dire che il bene va fatto bene! Un secondo compito è quello di diffondere ad ampie mani la cultura della pace e di preparare progetti specifici di educazione alla pace. Per quale ragione in Italia si continua a insegnare e far studiare ai frequentanti di vari ordini di scuola testi che parlano in prevalenza di guerre e pochissimo di pace? Oggi sappiamo, perché ce lo confermano le neuroscienze, che un tale martellamento modifica in profondità le mappe cognitive dei giovani, riducendone le disposizioni ai comportamenti virtuosi. Vi sono nel nostro Paese 40.321 scuole. Solamente in poco più di 700 si realizzano attività mirate a educare alla pace, grazie alla saggezza e alla generosità di insegnanti che hanno finalmente compreso che compito della scuola è, *in primis*, educare e *in secundis* istruire.

continua a pagina 18

IL FATTO Davanti ai governanti il Pontefice parla di legge naturale e intelligenza artificiale. Saluto con Meloni

Politica che fa bene

Leone XIV: «Tutelate l'intera comunità, specialmente i deboli. L'impegno è una missione, non un mestiere». La Rete di Trieste lancia il coordinamento e debutta in 100 province

I PASSI DEL PAPA

Una Chiesa che offre fonti di ispirazione e di progettualità

I temi sembrano tre, ma fra le righe c’è molto di più nelle parole di papa Leone al Giubileo dei governanti. Un’udienza focalizzata sulla sfida delle disuguaglianze, sulle ricadute civili di libertà religiosa e dialogo interreligioso, su rivoluzione digitale e intelligenze artificiali.

Massironi
a pagina 18

ROBERTA D'ANGELO

«L’azione politica è stata definita da Pio XI “la forma più alta di carità”». E, concorda papa Prevost: «Se si considera il servizio che svolge a favore della società e del bene comune, è un’opera di quell’amore cristiano che non è mai una teoria, ma sempre segno e testimonianza concreta dell’agire di Dio», dice il Papa ai governanti per il Giubileo a loro dedicato, dove in prima fila siede Giorgia Meloni. In Italia, la Rete di Trieste lancia il coordinamento e prepara il debutto in 100 province a metà luglio.

Primopiano alle pagina 6 e 7

SGUARDI Nel suo laboratorio l’artista palestinese Maysa Yousef accoglie i bimbi di Deir El-Balah



Oltre la paura e le macerie, i sogni a colori dei piccoli di Gaza

Mariani servizio a pagina 4

I FRONTI Il rebus del dopo Khamenei tra delfini e spinte al cambiamento

Iran ancora sotto i missili È già guerra di successione

Anche ieri Israele si è svegliata all’alba al suono delle sirene d’allarm, anche ieri i caccia di Tel Aviv hanno colpito l’Iran con una serie di raid sugli impianti nucleari e strutture militari. Nel mirino, in particolare, il sito atomico di Isfahan, nel centro della Repubblica islamica, dove è stata colpita la struttura per la produzione delle centrifughe necessarie per arricchire l’uranio. Tra i potenziali delfini e le spinte al rinnovamento, a Teheran è già iniziata la guerra di successione.

Capuzzi, Pescali e un’analisi di Scavo alle pag. 2-3

A ROMA

Una piazza piena (e piuttosto assortita) per il «no» al riarmo Ue

Di Benedetto e Paparelli
a pagina 11

NOI IN FAMIGLIA

Famiglie, quando vince l'alleanza “di vicinato”

Abi Zeid, Belletti, Morinière a pagina 18

FOCOLARINI

Addio a Maria Voce, tessitrice di reti

Coda, Funghi e Morán alle pagine 8 e 19

LA VOCE DI UNEBA

Rsa, appello alle istituzioni: «Non lasciate soli gli ultimi»

Viana a pagina 10

Svolte

Lisa Ginzburg

L'alba di un trionfo

L’inizio della sua carriera di attrice, Jeanne Moreau lo deve a un altro attore francese, Gérard Philippe. Fu lui a consigliarle di accettare un ruolo secondario in uno spettacolo messo in scena in un teatrino nella parte nord di Parigi. Pur di risultare interessante agli occhi del fascinosissimo collega, Jeanne disse sì a quell’impegno che non le sembrava abbastanza importante e che anzi temeva la potesse screditare. Ma ecco che appena accettato il lavoro, si innescò una sequenza di congiunture propizie: l’attrice che doveva essere la protagonista, la sera prima della prima non si presentò. Stava male, aveva la

febbre ed era completamente afona. Disperato, il regista chiese a Jeanne Moreau di recitare due ruoli, quello secondario che era già suo, ma anche il ruolo di protagonista. Sfida possibile, dato che i due personaggi non erano mai in scena nello stesso momento. Jeanne aveva un giorno e mezzo per imparare la parte: si chiuse in casa, la imparò alla perfezione. La sera della prima fu un assoluto trionfo. L’indomani, Jeanne Moreau era sulla copertina di “Paris Match”, e sulla bocca di tutta Parigi, lodata, già adorata dai francesi (più tardi dal mondo intero) per la sua somma bravura, il suo immenso talento che quel piccolo ma grande incidente le aveva dato occasione di dimostrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agorà

FILOSOFIA

Adriana Cavarero: «Maternità surrogata oltraggio alla persona»

Guarnieri a pagina 21

SHOAH

Nei campi di Salò tutta la complicità tra la Rsi e il nazismo

Santamaria a pagina 22

SPORT INVERNALI

Il mito Tomba in tutti gli anni della nostra vita

Re a pagina 24

I nostri temi

COSA SPERIAMO

Ricostruire una casa per tutti nel mondo a pezzi

VINCENZO PAGLIA

Senza fraternità non c’è futuro. Nel 2040 saremo circa 8 miliardi e mezzo di persone nel mondo. E un terzo abiterà nelle periferie povere delle megalopoli. È una moltitudine di “io” l’uno accanto all’altro. Ma se non c’è un legame fraterno questa moltitudine si trasformerà in individui gli uni contro gli altri.

A pagina 19

SENZA FRONTIERE

In Uganda, sposa bambina per otto mucche



CONSLATA TAAKA
A pagina 5



Ammera Abed Elijawwad,
9 anni



Rental al Twashi,
10 anni

Salem Abed
Elijawwad,
13 anni



Ghala
al Qerem,
12 anni

Colori e pennelli per sopravvivere: così disegnano i bambini di Gaza

Case squarciate dai missili, sfollati con i bagagli, colombe che sperano nella pace... C'è tutto questo nei disegni dei bambini che a Deir El-Balah, nel centro della Striscia di Gaza, frequentano il laboratorio dell'artista palestinese Maysa Yousef. Lei è stata sfollata tre volte, e altrettante è tornata a casa: la sua abitazione oggi è un cumulo di macerie, ma è lì che accoglie oltre 30 piccoli. Matite, pastelli, pennelli e fogli per tornare a essere solo bambini laddove infuriano la guerra, la fame, le malattie. «Hanno bisogno di venire qui. Disegnano e parlano di ciò che provano, delle loro paure», ha detto ad Avvenire Maysa attraverso WhatsApp.

Ai disegni e alle lettere dei piccoli allievi di Maysa è dedicata una mostra all'Anda Venice Hostel di Mestre, allestita da ieri al 21 luglio in collaborazione con il monastero di Marango, che ha avviato un gemellaggio con l'artista gazawa. «Ho deciso che la mia arte, i miei colori potevano rimediare alla distruzione, alla paura, all'oppressione. Tutto il mondo sa cosa avviene a Gaza, sa che la morte è sempre dentro i nostri occhi - scrive Maysa -. Ognuno di questi bambini ha perso qualcuno. Sono sempre tristi. Quando disegnano, solo allora li vedo distendersi. Loro sono i miei eroi: così piccoli, così resilienti».

pagina a cura di Antonella Mariani



L'artista palestinese Maysa Yousef con i bambini che frequentano il suo laboratorio di disegno e art therapy a Gaza / Maysa Yousef



Remas al Louh,
13 anni



AbedAllah Abed,
9 anni

**I conflitti
mediorientali**

LA SPERANZA

Nella casa bombardata dell'artista Maysa Yousef i piccoli dimenticano paura e dolore. «Sono sempre tristi, hanno bisogno di venire qui. Colorando esprimono le loro emozioni»

Altre 48 vittime nei raid aerei degli israeliani sulla Striscia



Attacco a Jabalia / Ansa

Nella Striscia di Gaza si è consumata, anche ieri, l'ennesima giornata di morte e distruzione. L'impegno militare di Israele contro l'Iran non ha fermato gli attacchi nella Striscia. Secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa palestinese Wafa, decine di civili palestinesi sono rimasti uccisi e feriti nei bombardamenti israeliani a ovest della città di Gaza. Il numero delle vittime è salito a 48 uccisi, dopo che in precedenza l'emittente al-Jazeera aveva parlato di 21 vittime. Venerdì, secondo quanto riportato dalla Reuters, le vittime erano state 44. La situazione umanitaria nella Striscia diventa sempre più drammatica. L'agenzia delle Nazioni Unite per l'infanzia ha avvertito che la carenza di carburante per far funzionare pozzi e impianti di desalinizzazione a Gaza costringe l'enclave «ad affrontare quella che equivale a una siccità provocata dall'uomo». «I bambini inizieranno a morire di sete. Solo il 40% degli impianti di produzione di acqua potabile rimane al momento funzionante», ha dichiarato ai giornalisti il portavoce dell'Unicef, James Elder. «Siamo ben al di sotto degli standard di emergenza in termini di acqua potabile». L'Unicef ha anche segnalato «un aumento del 50% dei bambini di età compresa tra sei mesi e cinque anni ricoverati per malnutrizione da aprile a maggio a Gaza con mezzo milione di persone che soffrono la fame».